

La crisi non risolta dai governi della DC ha emarginato il nostro Paese nel mondo

Con il PCI per un nuovo prestigio internazionale dell'Italia

La nostra proposta

IL CASO ITALIANO è anche, e sempre di più, un caso europeo. Lo è nel senso che, se vi è un timore che si è andato facendo strada all'interno dei paesi che con l'Italia convivono all'interno della Comunità economica europea, questo è che il nostro paese non trovi le strade capaci di permettergli di superare la propria crisi economica, sociale e politica e continui perciò a restare un fattore di instabilità e di squilibrio. La credibilità italiana è scesa, purtroppo, a livelli molto bassi. I danni provocati, su scala internazionale, dall'incapacità dei governi sinora succeduti di affrontare con serietà e impegno le ragioni di fondo della crisi sono alti, e occorrerà uno sforzo di non breve momento perché l'Italia, in quanto sapia poter rimediare a questo suo declino, torni a riguadagnarsi credito e fiducia. La fiducia che sempre più ampiamente ha circondato la Democrazia cristiana si è ripercossa e viene pagata dall'Italia nel suo insieme. E' a questa situazione che si deve rimediare, pena un'emarginazione ancora maggiore dell'Italia dal mondo. E' a queste esigenze nazionali che risponde il programma elettorale dei comunisti. Noi vogliamo contribuire a far sì che l'Italia ritorni ad essere, in Europa, un fattore di stabilità democratica e di progresso. Che lo sia, anzi, più di quanto non lo è mai stata in passato.

Certo, e non ce lo nascondiamo affatto, vi sono, in Europa e negli Stati Uniti, forze non trascurabili le quali vedono con ostilità l'ipotesi della formazione in Italia di un governo con la partecipazione comunista. Tutta una serie di interferenze sono state esercitate, e vengono esercitate, per cercare di impedire che questa eventualità si realizzi. Ma in questi stessi paesi sono venute emergendo anche forze, neppure queste trascurabili, che sempre più e meglio hanno compreso che il danno più grave, per l'Italia e per i paesi che con essa convivono all'interno delle medesime alleanze, sarebbe quello di una continuazione dell'instabilità attuale. La crisi italiana, se ancora si dovesse prolungare, finirebbe col divenire, sempre di più, oggetto di esportazione, e minerebbe la stabilità di questi stessi paesi, le loro relazioni economiche, commerciali e anche politiche con la penisola. Certo, anche queste forze le quali ritengono ormai indispensabile un cambiamento, in Italia, del modo di governare e di affrontare i grandi problemi della nostra società, preferirebbero mille volte — o almeno una parte importante tra esse — che il cambiamento fosse possibile senza i comunisti. Ma sempre più hanno assunto un approccio realistico alla realtà italiana, con la comprensione del fatto che senza i comunisti questo cambiamento non è più possibile. Sempre più attentamente hanno seguito la politica responsabile, nel corso dei comunisti italiani e hanno riflettuto sulle posizioni del PCI in politica interna e in politica internazionale. Anche di qui l'eco che le candidature nelle file del PCI, come indipendenti, di personalità di grande notorietà europea e internazionale come il generale Pastri e il commissario della CEE Altiero Spini-

elli hanno avuto nel nostro continente e oltre le sue frontiere. Se questo approccio nuovo è stato possibile, ciò è dipeso anche, e in larga misura, dall'intensa attività internazionale svolta dal nostro partito, dal moltiplicarsi dei suoi contatti con grandi forze politiche socialiste e socialdemocratiche dei diversi paesi europei, dal dialogo aperto sviluppato con settori di rilievo del mondo americano. Ma nemmeno questo sarebbe stato sufficiente se non vi fosse stato in questi anni, da parte del nostro partito, uno sforzo coerente e continuo per lavorare e contribuire alla costruzione di una politica estera italiana che fosse fattore di unità nazionale e non più, come negli anni Cinquanta, di divisione tra le forze politiche democratiche. Questo sforzo ha anche richiesto, da parte nostra, un ripensamento su certe posizioni del passato, un aggiornamento all'altezza dei termini in cui si pongono oggi i grandi problemi internazionali in un mondo in cui è sempre più stretta l'interdipendenza. Non si è trattato di un aggiornamento tattico, di un mutamento che avesse come obiettivo quello di procurarsi una sorta di passaporto per poter creare condizioni migliori per una eventuale partecipazione al governo. Questo sforzo è stato compiuto quando un'ipotesi del genere ancora non si profilava all'orizzonte, e anche questo testimonia della sua serietà e dell'impegno con cui è stato condotto. Oggi — forse per la prima volta dall'unità d'Italia — esiste tra le grandi forze democratiche — al di là dei rilievi, non certo di poco conto, al modo come è stata condotta e gestita la politica estera italiana — una convergenza di intenti intorno alle fondamentali opzioni internazionali del Paese. Questo fatto nuovo è andato rivelandosi negli ultimi anni con chiarezza sempre maggiore: basti pensare al problema del Medio Oriente, o all'atteggiamento di queste diverse forze su problemi come il Cile o come la Spagna.

Questi processi non da oggi hanno seriamente influenzato la politica italiana, e hanno determinato una situazione per cui l'ipotesi di un cambiamento profondo nella vita italiana, in quanto non tocca la collocazione internazionale del Paese, è considerato con crescente realismo (al di là della posizione di diverse forze conservatrici europee ed extraeuropee) nei paesi che all'Italia sono legati da maggiori vincoli. Se questo si è verificato e si verifica, ciò è anche conseguenza del fatto che i comunisti, in tutti questi anni, hanno saputo difendere con fermezza ma senza jattanza il diritto degli italiani di decidere liberamente e sovraneamente, nel quadro della Costituzione repubblicana, le vie da seguire per fare uscire il Paese dalla crisi economica, sociale e politica che lo travolge. Questo cambiamento è nell'interesse del nostro popolo, ma esso è anche — è questa la nostra convinzione profonda — nell'interesse dei popoli e dei paesi che con l'Italia convivono all'interno della stessa comunità e delle medesime alleanze.

Sergio Segre



Un settore della folla al comizio di Berlinguer e Marchais il 3 giugno a Parigi

La via democratica per il socialismo

I COMUNISTI italiani e spagnoli dichiarano solennemente che, nella loro concezione di una avanzata democrazia al socialismo, nella pace e nella libertà, si esprime non un atteggiamento tattico, ma un convincimento strategico, il quale nasce dalla riflessione sull'insieme delle esperienze del movimento operaio e sulle condizioni storiche specifiche dei rispettivi paesi, nella situazione "europeo-occidentale". Comunità comune dei comunisti e dell'insieme delle forze democratiche è quello di dare, con la loro azione per la soluzione dei problemi posti dinanzi alle grandi masse popolari e alla società nel suo insieme, soddisfazione reale a quei bisogni sociali e a quei valori umani di libertà, di giustizia e di civiltà che il capitalismo sempre più soffoca e comprime.

La prospettiva di una società socialista nasce ogni volta dalla realtà delle cose — ha come premessa la convinzione che il socialismo si può affermare, nei nostri paesi, solo attraverso lo sviluppo e l'affermazione piena della democrazia — che ha come base l'affermazione del valore delle libertà personali e collettive e della loro garanzia, dei principi della libertà dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti in una libera dialettica, dell'autonomia del sindacato, delle libertà religiose, della libertà di espressione, della cultura, dell'arte e delle scienze. Nel campo economico una soluzione socialista è chiamata ad assicurare un alto sviluppo produttivo, attraverso una politica di programmazione democratica che faccia leva sulla coesistenza di varie forme di iniziativa e di gestione pubblica e privata.

Ma avendo da questi convincimenti, che sono parte fondamentale delle loro impostazioni politiche e teoriche, i comunisti italiani e spagnoli operano perché — per la riconquista e l'affermazione della democrazia in Spagna, per il suo sviluppo in Italia — si realizzi il più ampio e democratico incontro di tutte le forze politiche.

(Dalla dichiarazione comune PCI-PC spagnolo)

I COMUNISTI italiani e francesi desiderano che la marcia verso il socialismo e l'affermazione della società socialista, che essi propongono, avvenga nel quadro di una democrazia liberale nel quadro di una democrazia continua della vita economica, sociale e politica. Il socialismo costituirà una fase superiore della democrazia e della libertà; la democrazia realizzata nel modo più completo, in questo spirito, tutte le libertà, frutto sia delle grandi rivoluzioni democratiche borghesi e sia delle grandi lotte popolari di questo secolo, che hanno avuto alla loro testa la classe operaia, dovranno essere garantite e sviluppate. E' così per la libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di riunione e di associazione, di manifestazione, del-

la libera circolazione delle persone in interno e all'estero, dell'inalienabilità della vita privata, della libertà religiosa, della totale libertà di espressione delle correnti e di ogni opinione filosofica, culturale ed artistica. I comunisti francesi ed italiani si pronunciano sulla pluralità dei partiti politici, per il diritto all'opposizione e all'attività dei partiti di opposizione per la loro formazione e la possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze e delle minoranze, per la libertà e il funzionamento democratico dello Stato per la indipendenza della giustizia. Si pronunciano del pari per la libertà di istituti e l'autonomia dei sindacati. Essi attribuiscono un'importanza essenziale allo sviluppo della democrazia nelle aziende, in modo che i lavoratori possano partecipare alla loro gestione con i diritti effettivi e disporre di ampi poteri di decisione. Il decentramento democratico dello Stato deve contribuire una funzione sempre più importante alle Regioni e agli Enti locali, che devono disporre di una larga autonomia nell'esercizio dei loro poteri.

Il partito comunista italiano ed il partito comunista francese attribuiscono a tutte queste condizioni della vita democratica un valore di principio. La loro posizione non è tattica, ma discende dalla loro analisi delle condizioni oggettive e storiche specifiche dei loro paesi, e della loro riflessione sull'insieme delle esperienze internazionali.

I due partiti ritengono che nel rapporto tra tutti gli Stati — che dovrebbe essere caratterizzato da una cooperazione sempre più stretta, nel quadro di una nuova divisione internazionale del lavoro — deve essere garantito il diritto di ogni popolo di decidere in modo sovrano del proprio regime politico e sociale. Sottolineano perciò la necessità di lottare contro la pretesa dell'imperialismo statunitense di ingerirsi, nella vita dei popoli, e si pronunciano contro tutte le ingerenze straniere.

I due partiti attribuiscono una grande importanza allo sviluppo di iniziative unitarie delle forze popolari e delle forze di sinistra, anche nel Parlamento europeo, per la democratizzazione degli orientamenti e del modo di funzionamento della Comunità economica europea, per la progressiva costruzione di un'Europa democratica pacifica e indipendente. La coesistenza pacifica è la sola alternativa ad una guerra sterminatrice, è una condizione per risolvere i conflitti tra gli Stati, per sviluppare la più ampia cooperazione internazionale in tutti i campi. La coesistenza pacifica, che non costituisce lo stato quo sociale e politico, offre il terreno più favorevole alla lotta contro l'imperialismo, per la democrazia e per il socialismo.

(Dalla dichiarazione comune PCI-PCF)

La più larga unità per far avanzare la distensione

AL MOVIMENTO operaio e alle sinistre europee spetta un ruolo nuovo e decisivo, in senso democratico, nel rinnovamento delle società europee. La crisi italiana è un aspetto della più vasta crisi dell'Europa e dell'Occidente capitalistico e più in generale dell'assetto e della struttura del mondo usciti dalla seconda guerra mondiale. Di qui la nostra scelta, chiara e coerente. Essa nasce dalla convinzione che la crisi attuale del mondo capitalistico minaccia non soltanto l'economia e lo sviluppo democratico delle società europee ma comporta il rischio di un declino storico di questa parte del mondo. E' perciò indispensabile vitale del movimento operaio che l'Europa occidentale e in primo luogo quella comunista, difenda e sviluppi il suo ruolo come entità autonoma sulla scena mondiale. Scegliendo in questo quadro la strada di uno sviluppo dell'Italia verso il socialismo che si realizzi nella democrazia, nel pluralismo, nella difesa ed estensione delle libertà civili e politiche, noi non ci camuffiamo né rinunciando ad esso, ma ci battiamo per il suo corso nel lungo, travagliato sviluppo storico

dell'Europa. La questione della collaborazione tra le forze democratiche e popolari si pone in tutta l'Europa occidentale in termini nuovi: si tratta per la prima volta della possibilità di avviare una grande impresa comune, l'impresa dell'unità e del rinnovamento dell'Europa, nella quale ciascuna componente non annebbia ma dispiega pienamente le proprie caratteristiche e i propri valori specifici originali.

E' in questo contesto che l'Italia potrà acquistare un grande peso internazionale perché solo in questo contesto e in questa prospettiva tutto ciò che essa rappresenta — il suo patrimonio di valori storici, ideali, umani — potrà realmente contare. Fuori di ciò essa è destinata ad essere sempre più emarginata e a diventare oggetto delle decisioni altrui. L'assunzione da parte del Partito comunista di nuove responsabilità come forza di governo non è un pericolo ma una garanzia per la presenza dell'Italia in Europa e nel mondo.

Il Partito Comunista Italiano, nel momento stesso in cui riafferma che esso riconosce le alleanze internazionali dell'Italia e sottolinea il diritto-dovere degli italiani di affermare la piena autonomia della sfera della politica interna e di adottare, nell'ambito della Costituzione repubblicana, tutte le soluzioni politiche, economiche e sociali necessarie per far uscire il Paese dalla crisi, ribadisce il pro-

prio impegno per una politica estera italiana che innanzitutto concorra al consolidamento della pace, nella profonda convinzione che il rafforzarsi e l'effettivo progredire della grande prospettiva della coesistenza pacifica richiede l'attivo contributo di ogni Stato e di ogni popolo e costituisce la condizione primaria per lo sviluppo e il progresso anche del nostro Paese. E' necessario che la politica estera italiana:

— faccia avanzare la distensione, la cooperazione e la sicurezza in Europa, lungo le linee indicate dalla Conferenza di Helsinki;

— contribuisca allo sviluppo del processo di integrazione della Comunità Europea e all'affermazione in seno ad essa di nuovi equilibri politici, economici e sociali, attraverso il necessario rinnovamento delle politiche comunitarie e l'adozione di misure specifiche relative al comportamento delle società multinazionali, e attraverso la democratizzazione della Comunità. Tale obiettivo va perseguito anche con le elezioni del Parlamento Europeo e una sostanziale estensione dei suoi poteri;

— tenda a favorire una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente, fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza di tutti gli Stati della regione e dei diritti nazionali del popolo palestinese attraverso la costituzione di uno Stato e la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace;

— operi, perché, nel quadro di una politica di pacifica coesistenza, si costruiscono nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, in particolare quelli dell'Africa e del Medio Oriente, e gettino le basi di un nuovo ordinamento economico internazionale, si proceda all'ormai indispensabile riforma del sistema monetario;

— apporti il suo sostegno alla lotta dei popoli contro il fascismo e le dittature, per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Il PCI intende dare il suo contributo anche sviluppando ulteriormente le proprie relazioni con tutte le forze democratiche e di sinistra — comuniste, socialiste, laburiste, socialdemocratiche, di ispirazione cristiana — che sono insieme chiamate a indicare una prospettiva positiva di fronte alla crisi che ha colpito i paesi dell'Europa occidentale e a dare risposte adeguate ai problemi di un mondo profondamente mutato. Esso intende contribuire allo sviluppo dei rapporti di amicizia tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti, sulla base degli storici vincoli che uniscono il popolo italiano e il popolo americano. Esso intende estendere, sulla base della propria autonomia e indipendenza, le relazioni con tutte le forze che sono protagoniste della lotta per la costruzione di un mondo più giusto e più avanzato.

(Dal programma elettorale del PCI)

Il rispetto della piena indipendenza

LA NOSTRA ferma convinzione — e la esperienza di questi anni lo conferma — che i progressi verso la distensione creano condizioni più favorevoli, alla affermazione del diritto di ogni popolo a decidere liberamente del proprio avvenire, alla soluzione dei grandi problemi della liberazione di Cuba, dell'imperialismo, del colonialismo, del neocolonialismo, del parassitismo, della arretratezza economica, e ad andare a inseguire la via dello sviluppo e della democrazia. Nelle condizioni attuali del mondo le ragioni e le possibilità dell'internazionalismo sono quanto mai vive ed operanti. Guardando all'esperienza del nostro paese e del nostro partito possiamo dire che nuove vastissime masse di lavoratori e di giovani di ogni orientamento prendono parte sempre più attiva alle lotte di solidarietà internazionale.

C'è avvenuto per il Vietnam, per gli altri popoli dell'Indocina, per il Mozambico, la Guinea-Bissau e l'Angola che è avvenuta nella mobilitazione popolare contro le dittature che opprimevano il Portogallo e la Grecia. Assai vasto è il movimento che si sviluppa per sostenere il popolo spagnolo nella lotta contro l'ultimo regime fascista esistente in Europa, per la liberazione del compagno Luis Corvalán e degli altri patrioti cileni e per la fine della dittatura militare in quel paese. In linea generale noi partiamo dal-

la constatazione che il movimento di emancipazione dei lavoratori e dei popoli, facendosi più ampio, è diventato anche più ricco e articolato. L'avanzata dell'umanità si compie necessariamente attraverso nuove esperienze e vie nuove e diverse nella lotta per la liberazione nazionale, per il progresso democratico e nell'affermazione stessa della società socialista. E' perciò di sua importanza, di principio e pratica, al tempo stesso, nei suoi aspetti della piena indipendenza di ogni paese, di ogni movimento progressivo e di ogni partito comunista e operaio. Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operaio, sembra che essi dovrebbero essere improntati a spirito di amicizia e di solidarietà e, al tempo stesso, nei suoi aspetti aperti e franco confronto delle diverse esperienze e posizioni. E' noto che nel movimento comunista esistono punti di vista diversi, anche su questioni importanti, e noi siamo d'accordo che i problemi che sorzano devono essere discussi in un clima di compagno e di quadro delle norme nazionali della libertà e del rispetto dell'autonomia di ogni partito. L'autonomia elaborazione di ogni partito costituisce un fattore decisivo per l'avanzamento del movimento reale verso il socialismo e per lo stesso sviluppo creativo della nostra storia.

E' nostra convinzione che una delle ragioni più importanti della crescita della nostra influenza sta nel fatto che

da lungo tempo noi siamo impegnati ad elaborare una via al socialismo che corrisponda pienamente ai caratteri peculiari dello sviluppo storico, civile e politico del nostro paese. Evidentemente noi cerchiamo di studiare attentamente le esperienze di lotta per il socialismo e di costruzione socialista nei suoi componenti in altri paesi; e di conoscere quanto in esse ci sembra positivo e quanto ci sembra negativo. La via lunga a quale noi vogliamo avanzare è quella di un potente movimento unitario e di massa che si batte per profonde trasformazioni sociali nella direzione del socialismo.

L'attuale del problema del socialismo impone anche di indicare con chiarezza quale socialismo noi riteniamo necessario e il solo possibile per la società italiana. Noi ci battiamo per una società socialista che sia il momento più alto dello sviluppo di tutte le conquiste democratiche e garanzie del rispetto di tutte le libertà religiose e della libertà della cultura, delle arti e delle scienze. Pensiamo che in Italia si possa e si debba non solo avanzare verso il socialismo, ma anche costruire la società socialista, il contributo di forze politiche, di organizzazioni di partiti diversi e che a classe operaia possa e debba affermare la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico.

(Dal discorso di Enrico Berlinguer al XXV Congresso del PCUS)